

**CHIUSURA SCUOLA DI POLIZIA** Brancia: «Prima vittima. Poi prefettura e questura»

# «Se ne faccia carico la Regione»

*Al Sistema tavola rotonda con i sindacati di categoria promossa da Rete Civica*



L'intervento ieri pomeriggio del presidente di Rete Civica Vibonese Diego Brancia

**di STEFANO MANDARANO**

IL dibattito sul rischio della chiusura della Scuola di Polizia abbandona temporaneamente le colonne dei giornali per materializzarsi in un incontro pubblico voluto dall'associazione Rete civica vibonese, presieduta dall'avvocato Diego Brancia.

Una tavola rotonda, ieri al Sistema bibliotecario, incentrata sulle prospettive per il territorio partendo proprio dalla paventata soppressione dell'istituto di formazione dei poliziotti. Pretesto, questo, utile anche ad affrontare il declino e la spoliazione cui la città è sottoposta e che vede messe a rischio alcune tra le sue principali istituzioni. All'incontro, moderato da Michele La Rocca, hanno preso parte, oltre a Brancia e all'avvocato Paolo Del Giudice, i rappresentanti dei principali sindacati di categoria. La proposta più corposa, sulla quale si sono ritrovati d'accordo sia l'associazione che i sindacati, è stata quella indirizzata a far sì che sia la Regione a farsi carico dei costi di gestione

della struttura (circa 200mila euro l'anno) così come succede in altri territori per altri presidi di sicurezza.

«Anche perché se non si interviene subito - ha annotato il presidente Brancia - il rischio è che il progetto di dismissione già in atto si estenda ad altri istituti. La ragioneria di Stato è già stata cancellata, ma anche la prefettura e la questura potrebbero essere soggette a forte ridimensionamento. Scontiamo - ha aggiunto - la mancanza di una rappresentanza politica autorevole che si spenda a favore del territorio».

Da Paolo Del Giudice sono giunte delucidazioni sulla storia dell'istituto di formazione dalla sua istituzione ai giorni nostri. «Una struttura in origine di proprietà demaniale - ha spiegato -, poi inserita nella cartolarizzazione dello Stato e conferita ad una società "veicolo" che doveva renderla commercializzabile. Il punto è - ha affermato Del Giudice - che non si trattava di una caserma dismessa ma di una scuola in piena attività, perciò lo

Stato ha dovuto riprenderla in affitto, con un'operazione economica che nel lungo perìodo potrebbe rivelarsi inopportuna». Chiara la voce dei sindacati. Domenico Palermo (Siap) si è detto: «preoccupato che non siano stati assegnati a Vibo nuovi corsi. È una chiusura di fatto. La colpa è della politica vibonese che non ha una valida rappresentanza al governo».

Anche per Domenico Gaccione (Sap) la politica «ha un peso determinante nelle scelte a livello locale. Dove sa far valere di più il suo ruolo si subiscono di meno i tagli indiscriminati, mentre a Vibo quello della scuola è solo il primo di una lunga serie». Per Franco Caso del Siulp, la scuola «ha dato tantissimo alla città. Si pensi all'indotto economico di 200 allievi a corso che vivono e spendono qui i loro soldi. Si fa fatica a cogliere l'economicità di un'eventuale chiusura visto che lo Stato pagherà comunque l'affitto per altri 9 anni. Da non sottovalutare, poi, il suo ruolo sociale in terra di

'ndrangheta, testimoniato da più di 1000 studenti che ogni anno la visitano».

Giovanni Vattiata, responsabile comparto sicurezza Uil-pensionati, esprime «amarezza nel vedere quella che considero casa mia a rischio chiusura. La scuola era l'ombelico del mondo in passato. Qui si tenevano corsi per tutte le forze armate, anche a livello internazionale. Poi è venuta meno la capacità di chi l'ha diretta e non ha saputo difenderla. Ora serve una grande manifestazione per sensibilizzare tutti sulla sua importanza». Infine, per Severino Cacciatore (Silp-Cgil) sarebbe «inaccettabile perdere una struttura che riveste, tra le altre funzioni, anche un importante ruolo di coordinamento di protezione civile nelle emergenze del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

